

## Seminario di filosofia. Germogli

### RISPOSTA A MICHELA TORRI (*Il corpo di Calliope*)

Carlo Sini

Ricordo un punto delle lezioni di Florinda Cambria su Elsa Morante (primo anno di Mechrí): ogni racconto è un romanzo, sicché anche un poema è un romanzo. In questo senso, anche il corpo di Calliope contiene una narrazione e vi coincide. Michela Torri sottolinea la natura profonda e inesauribile di questo corpo che è *chora* (cfr. il *Timeo*) e supporto, ma un supporto che trascende sempre la mappa di iscrizione, perché ha in sé il varco originario e l'originario contenuto del corpo ancestrale femminile, il corpo delle *soldadere* che custodiscono la vita e la morte, il di qua e il di là, il non senso e l'amore.

Di qui l'esercizio liturgico (come spiegherebbe Francesco Emmolo e Michela lo riprende) dei due Seminari, che si fanno eco, ma anche si divaricano, che fanno intuire connessioni, ma anche le smentiscono o almeno le problematizzano. I celebranti (cioè tutti noi di Mechrí) ne hanno in comune l'innocente colpa, poiché anche loro raccontano e si raccontano (persino e magari soprattutto quando tacciono) e in questo modo fanno liturgie: io le avverto distintamente mentre mi impegno a discorrere e a raccontare. Guardiamo insieme in cielo per cogliere al volo la parabola dell'uccello e riportarla mappata sulla terra, trascritta in segni e geroglifici, figure e versi, ritmi e geo-grafie. Evoluzione del discorso e della sua verità che Michela Torri ci restituisce "colorata" della pietà e della fiducia del pensiero; per riflettere appunto sul segreto della evoluzione: aver bevuto la lingua del passato e restituirla come furto del futuro.

Così ripeto, e resto in ascolto, se l'eco mi conforta – che ho inteso.

(21 ottobre 2018)